

Il nostro ponte

È stato aperto un cantiere, il cantiere della parola, dove il “labor” faticoso dello scavo interiore ci ha permesso di riportare alla luce e condividere i vissuti di ciascuno, di ridare forma ai muri scrostati della memoria, di superare le siepi del rimpianto, di costruire ponti, lanciati su orizzonti nuovi.

Consapevoli dei nostri limiti, e delle fatiche abbiamo dato voce alle emozioni, che si mimetizzano nelle pieghe della quotidianità. E' stato bello incontrarsi e percorrere insieme un, seppur breve, tratto del nostro esistere.

E quindi abbiamo abbattuto muri, i muri dell'indifferenza, dell'arroganza, del giudizio, dell'esclusione e dell'ipocrisia.

Siamo entrate in sintonia, ci siamo emozionate, ci siamo evolute, siamo diventate invisibili per poi vederci, ci siamo emozionate, siamo cresciute, migliorate, amate, abbiamo tolto le riserve, ci siamo tolte la maschera per accettarci e per accettare le nostre reciproche fragilità.

Abbiamo imparato a perdonarci e a perdonare con pazienza, per-donare e per-donarci, a sorridere e fidarci, a partecipare, a sperare, ad accettare per cambiare, per cambiarci.

Abbiamo sperimentato la solidarietà, la pazienza, l'inclusione, la sofferenza, la fatica, il sacrificio, il pudore, l'orgoglio e la paura.

Abbiamo imparato a non giudicare e a non giudicarci, abbiamo imparato a chiedere scusa, a chiederci scusa.

Ci siamo affacciate sull'orlo del precipizio, ma abbiamo capito che non vi cadremo fino a quando ci sarà un occhio vigile, un orecchio attento e una mano lesta e amorevolmente tesa per indicarci la giusta via da seguire.

Ci siamo trovate sulla via della negazione per sognare, per piangere e per ridere.

Abbiamo osservato la solitudine, ma fatto nostra la consapevolezza che quando molte anime sole si riuniscono in gruppo, la sofferenza di ognuno è di tutti, la guarigione anche. Rinascere, è scoprire che nell'altro c'è un dolore diverso, ma simile al tuo e non meno grande, è vederlo con i suoi occhi, sentirlo con il suo cuore e farlo tuo.

Ma abbiamo anche mangiato torte e caramelle, le “mandorle embrusine”, bevuto tisane rilassanti, tonificanti, energizzanti, tra chiacchiere e complicità abbiamo “guardato in faccia il problema”, abbiamo toccato le emozioni, vagliato le opportunità, elaborato strategie, esplorato vicinanze.

E ancora tra “muri-siepi-e-ponti” ci siamo conosciute e riconosciute, ci siamo vissute gentili, protettive, abbiamo alimentato la nostra autostima, abbiamo imparato a rilassarci, eravamo “da questa parte” della siepe, la parte che ti protegge dal resto del mondo, quella che ti nutre, quella che ti offre riposo e ombra in una calda giornata d’estate.

Abbiamo avuto la fortuna di trovare un ambiente tollerante, un ambiente ricco di luce e di colore, e di calore. Un ambiente dove la voce tremante di pianto ha trovato ristoro, comprensione e com-passione. Dove le nostre diversità hanno trovato spazio e tempo.

Dove gli ostacoli si sono trasformati in spiragli, dove la testardaggine si accompagna all’ironia, dove l’indifferenza non ha messo radici, dove l’ostilità ha lasciato il posto all’empatia, dove la distanza è diventata una parola priva di significato, dove nella differenza ci siamo sentite uguali.

Qualcuno ha detto che le parole sono i vestiti dei pensieri, e allora ci siamo vestite a festa, con colori sgargianti, abbiamo ballato con le parole, con le nostre paure, con il nostro non essere sempre perfette e all’altezza, bellissime riconoscendoci appartenenti ad una sola grande famiglia.

Abbiamo scoperto che la stessa pietra che costruisce un muro può costruire anche un ponte. E poi siamo tornate alla vita di sempre, fatta di corse e di frenate, di treni che sfrecciano, di pentole che fischiano, di sirene che suonano, di parolacce che volano, di appuntamenti che si accavallano, di ritardi cronici, di malumori e di sopportazione, di pranzi veloci, di telefoni che squillano, di bollette che scadono, di malattie che avanzano, di dolori che logorano, di paure che paralizzano, di futuri che incombono.

Fretta caos, confusione; calma ordine, tranquillità, speranza...

La fretta, l’ansia, il “dovere” del quotidiano; lo stop rilassante, piacevolmente riflessivo del nostro laboratorio di scrittura.

Singole entità che si incontrano per diventare altro.